

La Sicilia 3 Aprile 2008

Torna in Italia il boss Rosario Gambino

PALERMO. «Se non avessi questo cognome, sarei già da tempo un uomo libero». E' come una litania, ma Rosario Gambino, 65 anni, muratore palermitano emigrato negli Stati Uniti nel 1968, non ha dubbi. L'origine dei suoi guai giudiziari - negli Usa e in Italia dove sarà estradato - è tutta colpa della sua parentela con John Gambino, il nipote del mitico padrino Charles, il boss dei boss delle cinque famiglie mafiose di New York morto di vecchiaia nel proprio letto. Processato per traffico di droga da una Corte americana, Rosario Gambino era stato condannato nel 1984 a 45 anni di reclusione. Ne ha scontati 22 e ultimamente ha vissuto in un centro di raccolta per immigrati a San Pedro, a 40 chilometri da Los Angeles, da quando il Governo Usa aveva finalmente accolto la richiesta di estradizione presentata nel 2001 dall'Italia e sempre respinta.

L'extradizione di Gambino - che non ha mai chiesto la cittadinanza americana - era stata avanzata per il mandato di cattura spiccatogli contro nel 1980 e tuttora in vigore per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati di indole mafiosa dal giudice Giovanni Falcone. Gambino è stato uno degli imputati del processo «mafia e droga» istruito dallo stesso Falcone e per il quale, nel '93, fu condannato in contumacia dal Tribunale di Palermo a 20 anni di reclusione in primo grado, poi ridotti a 16, mentre il ricorso in Cassazione fu ritenuto inammissibile. La sentenza è finita in un nulla di fatto perché il processo di secondo grado è stato riaperto lo scorso ottobre in seguito all'incidente di esecuzione presentato nel 2006 dall'avv. Daniele Francesco Lelli. Il penalista, richiamando l'art. 175 del codice di procedura penale, ha sostenuto con successo che il suo assistito - detenuto negli Stati Uniti - non aveva saputo di essere imputato a Palermo e non aveva potuto esercitare il suo diritto di difesa. Espulso dagli Stati Uniti, Gambino potrebbe arrivare a Roma già, come preannuncia l'avvocato Lelli. «Tutto ciò - sostiene - è una chiara violazione di legge. La Corte d'appello di Palermo non ha ancora acquisito la copia del mandato di cattura del mio assistito. Vorrei sapere in base a quale mandato è avvenuta l'espulsione. Una decisione, questa, contro cui si poteva fare ricorso fino in Corte Suprema. A mio giudizio si tratta di un rapimento».

Contro l'extradizione in Italia, Rosario Gambino aveva ingaggiato con l'autorità giudiziaria di Palermo una battaglia legale lunga e complessa. L'11 settembre scorso il giudice di Los Angeles D. D. Sitgraves rifiutò la sua estradizione sostenendo che c'era il rischio che in Italia fosse sottoposto in Italia al regime carcerario del «41 bis», una misura carceraria che «non è da considerarsi collegata a nessuna sanzione legalmente imposta o punizione, quindi costituisce una tortura». Gambino ha sempre cercato di descrivere se stesso come una vittima del

cognome che porta ma per capire il ruolo da lui svolto dentro Cosa Nostra, secondo gli inquirenti, sarebbe sufficiente citare due episodi. Nell'84 l'allora sostituto procuratore Edward Bilinkis, in una dichiarazione giurata al Tribunale federale di Newark, affermò di aver saputo da documenti in mano alle autorità investigative americane che Gambino ospitò in una casa «sicura» di New York Michele Sindona durante il suo finto rapimento. Nel documento si affermava che Sindona, poco prima della sua sparizione dall'Hotel Pierre di New York, ricevette un passaporto falso da John Gambino e che utilizzò il documento sia per lasciare gli Stati Uniti per raggiungere l'Europa il 2 agosto del 1979, sia per farvi ritorno ad ottobre. Al suo arrivo all'aeroporto Kennedy sarebbe stato proprio Rosario Gambino a prenderlo per portarlo in una casa dove Sindona rimase nascosto tre giorni. E fu sempre Gambino, successivamente, ad accompagnarlo a Manhattan. Sindona ricomparve il 16 ottobre del 1979 e raccontò di esser stato sequestrato e ferito ad una gamba con un colpo di pistola sparatogli ad un ginocchio dai brigatisti rossi. In realtà era stato «ospite» in Sicilia di vari boss - tra cui Stefano Bontate - nonché di esponenti della massoneria, uno dei quali, un medico, prima lo anestetizzò e poi gli sparò un colpo di pistola.

Il secondo episodio sfiora la Casa Bianca. Roger Clinton, il fratellastro dell'ex presidente degli Stati Uniti, aveva chiesto a Gambino del denaro in cambio della promessa - non mantenuta - di fargli ottenere la grazia. Una commissione del Congresso, nel 2001, individuò un assegno di 50 mila dollari emesso dai familiari di Gambino a favore di Roger Clinton.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS